

Capitolo 4 I servizi delle Pubbliche Amministrazioni Locali

4.1. LE SFIDE DELLE PA LOCALI NEL POST-PANDEMIA¹

Il tessuto della PA locale italiana, rappresentato in particolare dai Comuni, possiede un ruolo determinante per cittadini ed imprese nel post-pandemia. Non solo gli enti locali sono attori principali del rinnovamento infrastrutturale del Paese, essendo responsabili di circa il 40% delle risorse del PNRR, ma sono centrali in alcune delle politiche nazionali, come ad esempio quella dello sviluppo del welfare. Al tempo stesso, essi escono da un lungo periodo di austerità che li ritrova spesso depotenziati nella loro forza lavoro. La capacità di questi organismi di farsi interpreti dei bisogni della comunità e implementare le politiche determinate a livello centrale è, dunque, un fattore determinante per la ripresa sociale ed economica del Paese, ma ciò potrebbe essere mitigata da un indebolimento dovuto ai precedenti tagli di spesa operati per riordinare le finanze nella precedente crisi del debito pubblico del 2011.

Consapevoli di ciò, i cinque contributi di altrettante istituzioni contenute nella sezione relativa alla PA locale si sono concentrati su tre temi specifici, che ricalcano tre delle sfide principali del post-pandemia:

1. lo sviluppo del welfare locale;
2. il potenziamento delle strutture organizzative;
3. l'ammodernamento infrastrutturale.

La sezione 4.2 tratta il tema dello sviluppo del welfare locale in modo diacronico, partendo prima dalla analisi degli anni immediatamente precedenti alla pandemia per comprendere qual era il patrimonio o, meglio, la capacità di offrire servizi sociali nel momento in cui è arrivata la pandemia, con una analisi delle tendenze dal 2015 al 2019 (sezione 4.2.1); successivamente sono analizzati gli anni centrali della pandemia, 2020 e 2021, con un affaccio sull'anno dell'uscita dalla pandemia, 2022 (sezione 4.2.2); infine, è fornita una analisi dei primi passi fatti dai Comuni italiani verso lo sviluppo dei servizi sociali grazie al rifinanziamento concesso dallo Stato nell'ottica dei LEP - livelli essenziali delle prestazioni (sezione 4.2.3).

Il primo contributo, dell'Osservatorio Nazionale Servizi Sociali Territoriali del CNEL con la collaborazione dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Aziendali, sottolinea laconicamente come il livello di finanziamento dei servizi sociali territoriali all'alba della pandemia fosse fermo ai livelli di 12 anni prima. Il regime di austerità imposto a partire dal 2012 ha progressivamente visto ridurre le risorse fino al 2015-16, per poi riprendere a salire, ma non riuscendo a recuperare i tagli del periodo immediatamente precedente. Nel 2019, i 126 euro pro-capite costituiscono una media nazionale che, tuttavia, non è garantita in ciascun territorio. L'analisi per territorio provinciale fa emergere come le differenze fra minimo e massimo siano nell'ordine finanche di 100 volte, posto che Bolzano primeggia con 583 euro pro capite, mentre Vibo Valentia, l'ultimo in ordine di risorse spese, raggiunge circa 6 euro. Non solo. Le prime otto province per maggiori quote di finanziamento pro-capite dei servizi sociali territoriali sono nelle regioni a statuto speciale (Bolzano, Gorizia, Trieste, Oristano, Udine, Cagliari, Trento, Sassari) e la prima provincia di regione

1. Emanuele Padovani, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

a statuto ordinario (Bologna) riesce a raggiungere un livello di finanziamento solo pari al 42% rispetto al primo in classifica. Inoltre, in Emilia-Romagna e in Lombardia ci sono forti differenze fra i territori provinciali, in alcuni casi anche più del doppio. Le differenze territoriali sono evidenti anche nella tendenza di spesa dei servizi fra il 2015 e il 2019 laddove, malgrado l'incremento a livello nazionale sia stato, nel periodo, pari a +8,6% (inflazione al 2,6%, quindi in questo periodo c'è stato un incremento reale), in 22 territori concentrati in larga parte al Centro-Sud hanno peggiorato la propria situazione, già deficitaria rispetto alla media. Malgrado la loro crescita costante, il target anziani è arretrato nella spesa sociale; tuttavia, anche in questo caso, e nelle tendenze (generalmente positive) degli altri target, ci sono territori che esprimono situazioni diametralmente opposte alla tendenza media. Dunque, anche se la diffusione dei servizi e l'impegno finanziario è elevato in Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Emilia-Romagna, mentre è basso in Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria, l'analisi per singolo territorio provinciale e, ancor di più, comunale (dal contributo è possibile accedere al portale per la navigazione dei dati dei singoli Comuni), presentava forti variabilità quando la pandemia ha fatto capolino nelle nostre vite.

Il secondo contributo, di Banca d'Italia, analizza le banche dati SIOPE+ (monitoraggio dei pagamenti della PA) e BDAP (Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche contenente i rendiconti degli enti) da cui emerge come, durante la pandemia e nell'immediato post-pandemia, la spesa sociale sia significativamente cresciuta in tutti i comparti di spesa, in modo particolare a favore dei soggetti a rischio di esclusione sociale e delle famiglie. Nel solo 2022, la spesa in termini di uscite di cassa per il welfare locale è aumentata del +2%. Tuttavia, va ricordato che nello stesso anno l'inflazione è giunta all'8,1%, quindi sia l'incremento 2022 sia quello degli anni precedenti potrebbe essere stato sterilizzato dall'effetto del recente aumento dei prezzi al consumo. Banca d'Italia, oltre a riaffermare le forti differenze fra regioni e dimensioni degli enti, rilevando ad esempio che nel 2022 i Comuni con meno di 5.000 abitanti hanno speso 129 euro pro-capite, contro i 234 euro pro-capite dei Comuni fra 60 e 500 mila abitanti, ricorda infine che il welfare è possibile laddove i Comuni abbiano i conti in ordine.

Il terzo contributo, di SOSE spa, sviluppa un focus sulle regioni a statuto ordinario, fornendo evidenza empirica rispetto alla sostanziale stabilità della spesa sociale aggregata in queste regioni fra il 2017 e il 2019 (dopo un aumento di più del 4% occorso fra il 2016 e il 2017) e alla forte variabilità a livello comunale, soprattutto all'interno del comparto meridionale del Paese, coerentemente al primo contributo (sezione 4.2.1). Ma la parte più innovativa consiste nell'analisi, in anteprima assoluta, dell'utilizzo delle nuove risorse messe a disposizione dello Stato per lo sviluppo del welfare locale nel post-pandemia. Si tratta, a regime, di 770 milioni di euro di nuove risorse per i Comuni delle regioni a statuto ordinario e di Sicilia e Sardegna, distribuiti in logica di LEP - Livelli Essenziali delle Prestazioni, al fine di garantire egual accesso ai servizi ritenuti essenziali in ciascun territorio. Nel primo anno di monitoraggio della nuova policy di rafforzamento dei servizi sociali, il 2021, emerge chiaramente come vi sia un aumento di tutti i target di utenza, ed in particolare famiglie e minori, povertà, anziani e immigrati/nomadi, a fronte di un aumento più spiccato di contributi economici e interventi/servizi (incrementi meno significativi per le strutture sociali).

Dopo l'approfondimento sui servizi sociali territoriali, la sezione 4.3, rappresenta il

contributo di Istat sulla dinamica dell'occupazione nei Comuni italiani. Fra i tanti dati forniti, emergono tre elementi molto rilevanti. In primis, i Comuni sono arrivati all'apuntamento della pandemia da Covid-19 con un depotenziamento del personale di -19% rispetto a 9 anni prima (2020 rispetto al 2011) per quanto riguarda i dipendenti, addirittura di -27,8% per il personale non dipendente. La flessione maggiore è avvenuta nell'ultimo quinquennio prima della pandemia. Secondo, come evidenziato per i servizi sociali, le tendenze rispetto alla dinamica dell'occupazione sono decisamente eterogenee per aree regionali e, soprattutto, provinciali. Ad esempio, in Sardegna si va da una riduzione del personale dipendente di -38,6% del territorio provinciale di Cagliari o -35,8% del Sud Sardegna, alle situazioni diametralmente opposte di Sassari, +39,2%, e Nuoro, +15,8%. In generale, è il comparto geografico di Sud e isole a sperimentare la decrescita occupazionale più consistente, con una media del -26,3% per i dipendenti e -33,5% per i non dipendenti, il che potrebbe da un lato essere indice di efficientamento ma dall'altro esprimere una criticità di forte depotenziamento delle strutture organizzative a causa delle difficoltà finanziarie citate dal contributo di Banca d'Italia (sezione 4.2.2). Infine, è interessante sottolineare come la componente di genere femminile sia stata meno influenzata rispetto alla componente maschile nella tendenza di decrescita.

L'ultima sezione, la 4.4, è a cura di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) spa e riferisce in merito alle risorse da questa erogate sotto forma di crediti nei confronti di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni per lo sviluppo infrastrutturale. Nel corso del 2021 gli enti coinvolti in operazioni di questo tipo sono stati oltre 1.100, con l'impegno di oltre 11 miliardi di euro, di cui 5,2 relativi a rifinanziamenti di mutui che hanno consentito di liberare risorse (risparmio di oneri finanziari) per 1,4 miliardi di euro. Al di là del dato a livello aggregato, sorprendono le forti differenze fra territori provinciali. Il dato pro-capite provinciale può essere interpretato in due modi: intensità dell'incremento dell'indebitamento, dunque con una connotazione negativa, oppure intensità delle nuove opere pubbliche (specie nei settori scolastico, sanitario, idrico ed energetico in cui CDP svolge un ruolo chiave), dunque con una connotazione positiva. Il territorio provinciale con il più elevato valore pro-capite è Siracusa, con circa 203 euro, a cui seguono La Spezia, con circa 137 euro, e Roma, con circa 83 euro; non sono state aperte linee di credito a medio-lungo termine a Crotone e Trento.

In generale tutti i contributi fanno emergere forti differenze a livello non solo regionale, ma anche provinciale e, quando il dato lo consente, a livello comunale. Se da un lato ciò è espressione dell'autonomia che gli enti locali esercitano, dall'altro è evidente che pone un problema di equità di accesso ai servizi. Le differenze rilevate pongono quindi l'urgenza di ribilanciamento fra territori, non solo regionali, non solo provinciali, ma anche comunali. Il centro e le periferie devono saper collaborare nell'interesse reciproco. Da un lato i Comuni di piccole dimensioni devono poter ambire a potenziare i propri servizi per fermarne lo spopolamento attraverso idonei finanziamenti e la collaborazione con le amministrazioni locali più grandi. Dall'altro i centri urbani di maggiori dimensioni potrebbero trovare sollievo in una minore pressione sui propri servizi se nei centri minori le comunità locali potessero godere dei medesimi servizi. Ma i contributi evidenziano che non si tratta solo di un problema centro-periferia,

ma anche di forti differenze fra territori provinciali e comunali molto simili. Spesso, infatti, le differenze sono acuite dalla differente salute delle finanze locali o, più semplicemente, da altri fattori di contesto, come la consuetudine o la maggiore o minore capacità di saper cogliere i bisogni di cittadini ed imprese. Si tratta quindi di aiutare le Amministrazioni locali a ribilanciare le proprie finanze da un lato e dall'altro aprire maggiormente allo scambio di buone pratiche fra amministrazioni, agevolando la contaminazione di competenze e risorse umane fra enti locali.

4.2. LA SVOLTA NEI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

4.2.1. Gli anni immediatamente precedenti la pandemia²

Nel 2021 il CNEL ha istituito l'Osservatorio Nazionale sui Servizi Sociali Territoriali (ONSST), al fine di analizzare la dimensione sociale e territoriale dei processi di sviluppo ed elaborare proposte da sottoporre all'Assemblea del CNEL e tramite essa al Parlamento, al Governo e alle Regioni, secondo le prerogative del Consiglio. L'ONSST è sviluppato in collaborazione con ISTAT e il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. In questo quadro si colloca l'approfondimento sul tema del welfare sociale sviluppato nelle comunità locali presentato periodicamente dal CNEL nella forma del Rapporto. L'ultimo Rapporto ONSST 1.2023 "Analisi delle variazioni 2015-2019 e confronti fra i singoli comuni" esamina:

- (1) le dinamiche di spesa e di incidenza dei servizi (numero di interventi in proporzione al numero di abitanti) fra il 2015 e il 2019, verificando l'entità degli incrementi e dei decrementi nei vari territori;
- (2) i dati disponibili con riferimento alle singole comunità locali, fornendo la possibilità di effettuare confronti puntuali fra singoli territori comunali (dati relativi all'anno 2019), attraverso la pubblicazione di una sezione online del Rapporto che permette la consultazione dinamica dei dati (<https://www.onsst.it/report2023>)

In questa sede sono forniti i principali risultati dell'analisi; si rinvia al Report ONSST 1.2023 per gli opportuni approfondimenti³.

4.2.1.1. All'arrivo della pandemia la spesa sociale dei comuni non era tornata ai livelli pre-crisi 2011

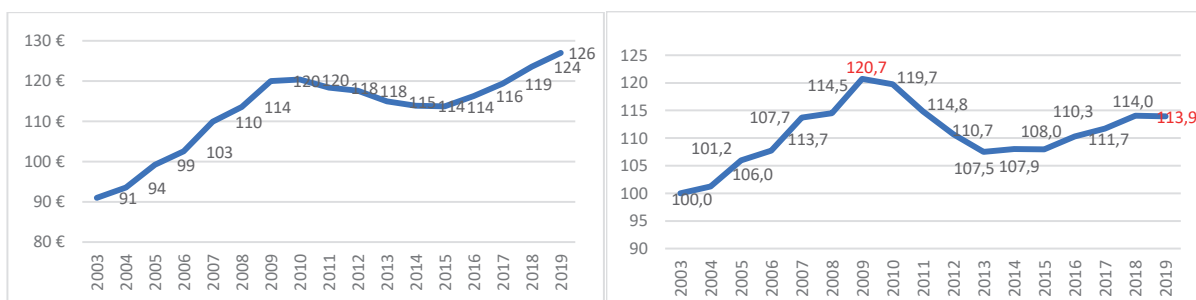
Dopo un decremento negli anni del post-crisi economica e delle finanze pubbliche (2011-2013), la spesa sociale dei comuni al netto delle compartecipazioni dagli utenti e dal Sistema Sanitario Nazionale (SSN) - ossia lo sforzo economico operato dalle amministrazioni locali attraverso le risorse dei vari fondi statali (Fondo nazionale per le politiche sociali, Fondo nazionale per le non autosufficienze, Fondo di solidarietà co-

2. A cura di Emanuele Padovani e Matteo Bocchino - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e Osservatorio Nazionale Servizi Sociali Territoriali del CNEL

3. Osservatorio Nazionale sui Servizi Sociali Territoriali, <https://www.cnel.it/Chi-Siamo/Organi-di-Governance/Commissione-Politiche-Sociali-e-Sviluppo-sostenibile/Osservatorio-Servizi-Sociali-Territoriali>.

munale per la parte relativa ai servizi sociali, etc.) più i finanziamenti derivanti dalla fiscalità locale attribuiti dai singoli Comuni al sociale – è aumentata fino a raggiungere i € 7,5 mld, ovvero € 126 pro-capite. Tuttavia, scontando l'effetto dell'inflazione, non ha recuperato i tagli operati a seguito del periodo di crisi, attestandosi sui livelli del 2007 (Tavola 1). Considerando anche la compartecipazione di utenti e del SSN la spesa complessiva nel 2019 è arrivata a circa € 9,4 mld, ovvero lo 0,47% del PIL4.

Tavola 1. La spesa sociale dei comuni singoli e associati al netto della compartecipazione degli utenti e del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), 2003-2019, spesa media pro-capite valori in euro (sinistra), indice di valore reale base 2003 (destra)



4.2.1.2. L'allocazione delle risorse ai servizi sociali è molto differenziata sia fra regioni sia al loro interno

Rispetto ai valori medi nazionali di € 126 pro-capite (2019), l'allocazione di risorse ai servizi socioassistenziali presenta evidenti divari territoriali non solo a livello regionale, ma anche a livello provinciale all'interno delle medesime regioni, con situazioni, come l'Emilia-Romagna o la Lombardia, in cui in alcuni territori provinciali si spende mediamente (al netto delle compartecipazioni di utenti e SSN) anche il doppio rispetto ad altri (Tavole 2 e 3).

4. La discrasia rispetto al dato di spesa sociale 2019 presentato nella sezione 4.2.2 nel contributo di Banca d'Italia deriva dalle differenti basi dati utilizzate. Nella presente sezione la base è la rilevazione ISTAT sui servizi sociali in cui sono richieste informazioni a livello di impegni di spesa per il perimetro dei servizi sociali stabilito da ISTAT; nel contributo di Banca d'Italia, SIOPE+ rileva il dato di uscite di cassa mentre BDAP contiene i dati dei rendiconti (conti del bilancio) in termini di impegno di spesa (obbligazione scaduta), in entrambi i casi con un perimetro non esattamente sovrapponibile a quello di ISTAT. Alle tre differenti basi dati di cui sopra, si aggiunge una quarta: SOSE, questionario per i fabbisogni standard, che rileva il dato secondo un diverso perimetro ancora, impegno di spesa (obbligazione scaduta) e, comunque, solo per i Comuni delle regioni a statuto ordinario più Sicilia e Sardegna (si veda la sezione 4.2.3).

Tavola 2. La spesa sociale pro-capite provinciale dei comuni singoli e associati al netto della compartecipazione degli utenti e del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), 2019, valori in euro

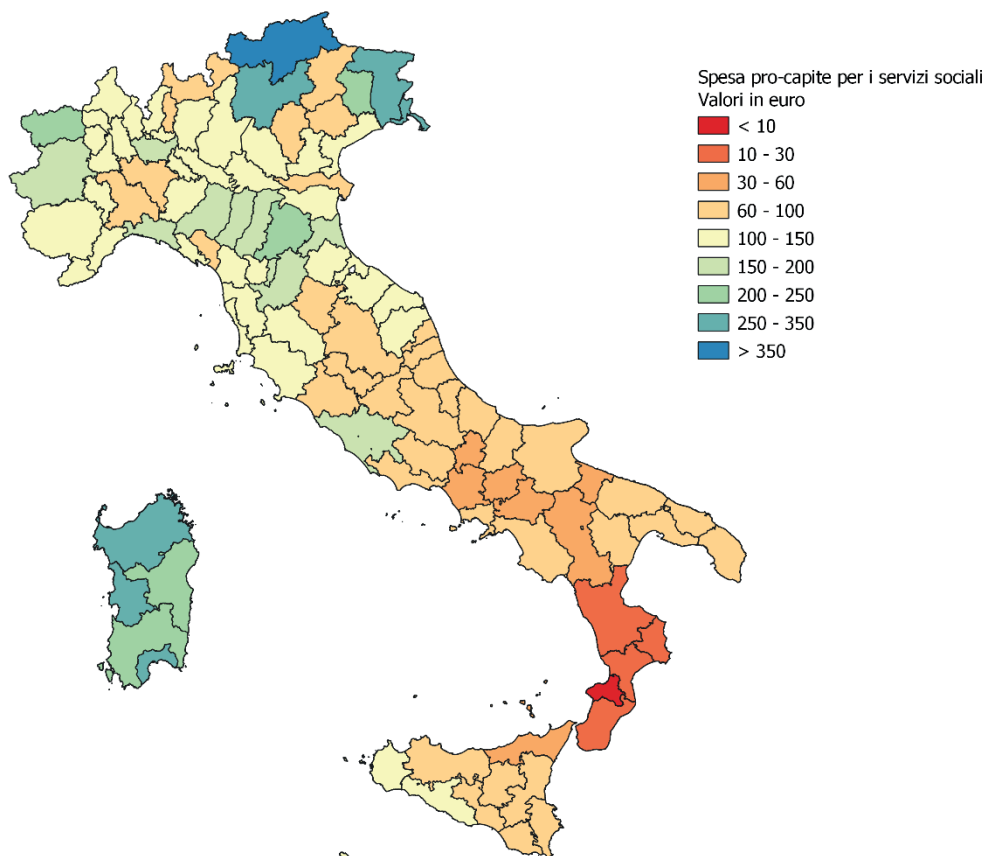


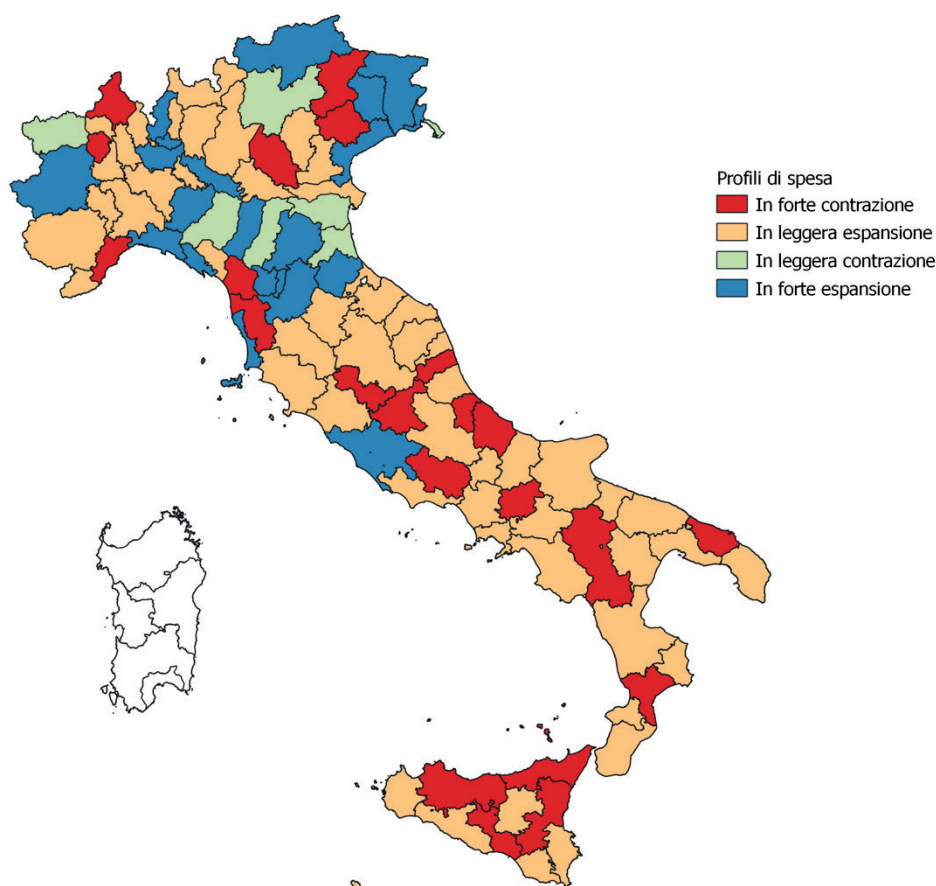
Tavola 3. La spesa sociale pro-capite provinciale dei comuni singoli e associati al netto della compartecipazione degli utenti e del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), 2019, valori in euro

n.	Provincia	Spesa per servizi sociali pro-capite	n.	Provincia	Spesa per servizi sociali pro-capite	n.	Provincia	Spesa per servizi sociali pro-capite
1	Bolzano	583	37	Bergamo	123	73	Lecco	87
2	Gorizia	319	38	Novara	123	74	Sondrio	86
3	Trieste	306	39	Pisa	122	75	Rieti	86
4	Oristano	290	40	Imperia	120	76	Ascoli Piceno	86
5	Udine	272	41	Grosseto	120	77	Brindisi	84
6	Cagliari	258	42	Mantova	120	78	Catania	83
7	Trento	257	43	Ancona	120	79	Viterbo	83
8	Sassari	254	44	Lucca	120	80	Teramo	80
9	Bologna	246	45	Agrigento	118	81	Treviso	77
10	Sud Sardegna	239	46	Lodi	118	82	Taranto	76
11	Pordenone	239	47	Pesaro e Urbino	115	83	Campobasso	74
12	Nuoro	233	48	Verbano-Cusio-Ossola	115	84	Frosinone	73
13	Aosta	217	49	Savona	115	85	Ragusa	71
14	Firenze	189	50	Rimini	114	86	Chieti	70
15	Parma	189	51	Biella	112	87	Matera	68
16	Roma	185	52	Verona	111	88	L'Aquila	67
17	Milano	183	53	Siena	110	89	Salerno	66
18	Modena	178	54	Cuneo	108	90	Palermo	64
19	Prato	174	55	Trapani	103	91	Pescara	63
20	Reggio-Emilia	166	56	Padova	103	92	Napoli	62
21	Torino	165	57	Asti	103	93	Foggia	62
22	Ravenna	162	58	Vercelli	100	94	Caltanissetta	61
23	Genova	161	59	Arezzo	100	95	Lecce	60
24	Piacenza	149	60	Vicenza	99	96	Barletta-Andria-Trani	59
25	Monza Brianza	144	61	Perugia	98	97	Avellino	55
26	Venezia	144	62	Rovigo	97	98	Isernia	55
27	Ferrara	144	63	Pavia	97	99	Messina	53
28	La Spezia	138	64	Bari	95	100	Potenza	48
29	Cremona	135	65	Belluno	91	101	Benevento	40
30	Forlì-Cesena	135	66	Fermo	90	102	Caserta	32
31	Pistoia	133	67	Massa-Carrara	89	103	Crotone	27
32	Como	133	68	Siracusa	88	104	Reggio Calabria	26
33	Livorno	133	69	Latina	88	105	Catanzaro	26
34	Macerata	125	70	Alessandria	88	106	Cosenza	25
35	Varese	125	71	Enna	88	107	Vibo Valentia	6
36	Brescia	123	72	Terni	87			

4.2.1.3. Gli andamenti della spesa sociale 2015-2019 sono difforni all'interno dei vari territori regionali e locali

A fronte di un aumento nazionale nel periodo 2015-2019 pari a +8,6%, i primi due territori per maggiore potenziamento della spesa allocata dai comuni ai servizi sociali sono Campania (+29,3%) e Molise (+19,3%). Tuttavia, sebbene il 70% dei 107 territori provinciali presenti un aumento della spesa, la maggior parte non riesce a colmare il differenziale di spesa, ossia sono solo in "leggera espansione". 21 territori sono invece in "forte espansione", ossia hanno spesa sociale elevata che è aumentata nel corso del periodo considerato. 6 territori fanno parte del gruppo in "leggera contrazione", cioè decrescono la spesa anche se riescono a mantenerla al di sopra della media nazionale, mentre addirittura 22, in larga misura al Centro-Sud, sono "in forte contrazione", cioè peggiorano la loro situazione già deficitaria rispetto alla media.

Tavola 4. Profili di spesa dei servizi sociali territoriali dei comuni



4.2.1.4. Gli anziani sono arretrati nella spesa sociale ed aumentano disabili, famiglie e minori, ma con forti differenze territoriali

Gli anziani costituiscono l'unico target di utenza che ha osservato una diminuzione di spesa in termini sia reali che nominali, in ben 13 regioni, sia nel lungo (2003-2019: -15,2%), sia nel medio termine (2015-2019: -0,9%). In particolare, l'assistenza domiciliare anziani è diminuita del -5,8% a livello nazionale, con una concentrazione in 14

regioni su 20. All'opposto, aumentano le allocazioni di spesa nei confronti dei Disabili, per i quali sono aumentate le risorse di più del doppio dal 2003 al 2019 (2015-19: +18,3%), e per le Famiglie e i minori (2003-2019: +41,7%; 2015-2019: +6,9%). Tuttavia, nel quadriennio analizzato (2015-2019) i Disabili hanno visto ridurre le risorse in quattro territori regionali (Calabria, Veneto, Basilicata e Valle d'Aosta), con 15 territori provinciali che hanno osservato punte di decrescita inferiori a -10%; le famiglie e i minori hanno visto una diminuzione di risorse allocate in 6 regioni (Marche, Liguria, Sicilia, Molise, Basilicata e Valle d'Aosta), con punte di oltre -10% in 29 province; gli anziani hanno, invece, ricevuto una maggiore attenzione in 7 regioni, con punte di +10% e oltre in 24 province, attestando la spesa per singolo over 60 da un minimo di € 5 (Vibo Valentia) ad un massimo di € 1.132 (Bolzano).

4.2.1.5. I territori a media urbanizzazione sono quelli che hanno incrementato di più la spesa sociale, quelli a bassa l'hanno incrementata di meno

I territori a media urbanizzazione sono quelli che hanno osservato il maggiore incremento della spesa (+10%), davanti a quelli ad alta urbanizzazione (+7%) e bassa urbanizzazione (+3,2%). I grandi comuni urbanizzati hanno agito in modo estremamente differenziato, anche in confronto ai territori provinciali della regione di appartenenza; fra le variazioni di spesa nei territori a bassa urbanizzazione è rilevante il caso della Campania in cui si contrappongono territori contraddistinti da forte aumento (Avellino e Salerno, oltre +40%) ad altri con forte diminuzione (Benevento, oltre -20%).

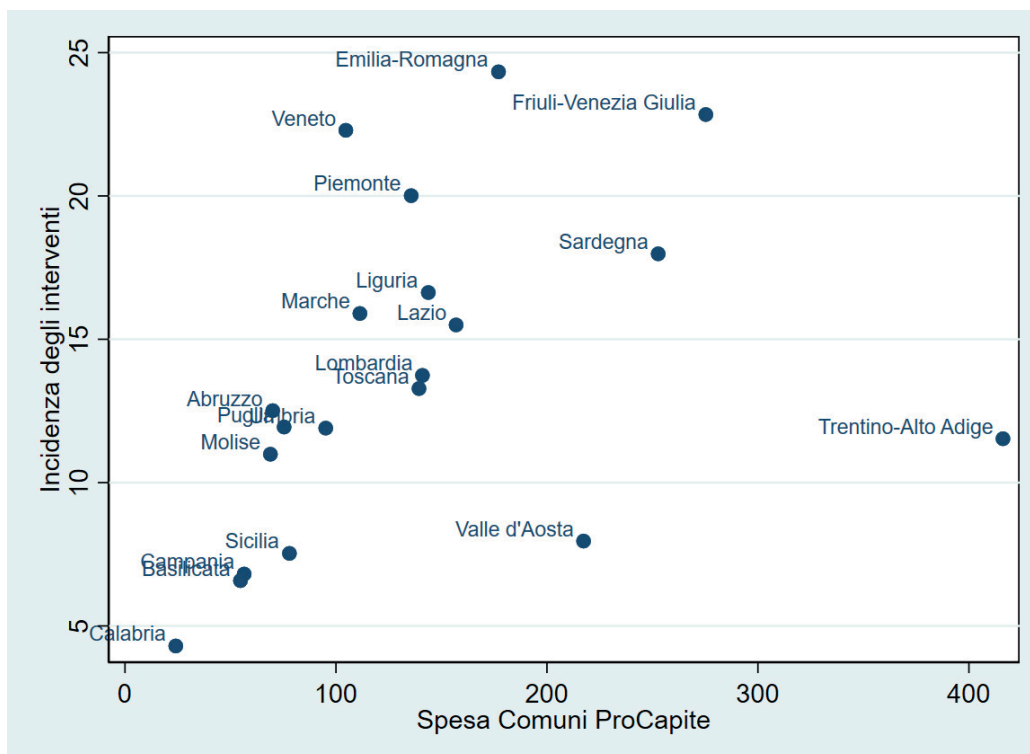
4.2.1.6. Diffusione dei servizi e impegno finanziario elevati in Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Emilia-Romagna, bassi in Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria

È possibile calcolare e comparare un indice grezzo di incidenza degli interventi dei servizi sociali, una sorta di indicatore di output che approssima la diffusione dei servizi sul territorio, dato dal rapporto fra la sommatoria degli utenti dei vari servizi sociali e la popolazione comunale di riferimento. Tale indicatore analizzato insieme alla spesa pro-capite comunale per i servizi sociali, consente di delineare almeno quattro principali profili di posizionamento:

- (1) diffusione con alto impegno finanziario, quando sia l'incidenza degli interventi sia la spesa per intervento sono alte;
- (2) diffusione con basso impegno finanziario, quando l'incidenza degli interventi è elevato, ma la spesa pro-capite è bassa;
- (3) concentrazione con alto impegno finanziario, quando l'incidenza degli interventi è basso, ma la spesa è alta;
- (4) insufficienza, quando sia l'incidenza degli interventi, sia la spesa sociale sono basse.

I territori regionali di Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Emilia-Romagna si posizionano nel primo profilo, che può essere ritenuto il migliore, mentre Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria si posizionano nel profilo peggiore, l'insufficiente (Tavola 5).

Tavola 5. Matrice di posizionamento di Incidenza degli interventi – Spesa pro-capite



4.2.2 Le dinamiche di spesa durante la pandemia⁵

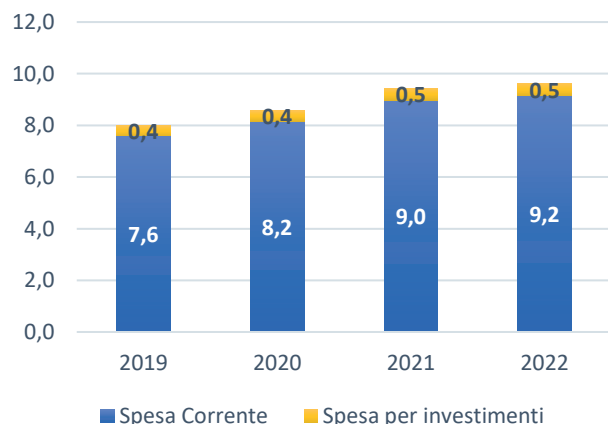
La spesa per i servizi sociali da parte dei Comuni rappresenta un pilastro nazionale del *welfare*. Si tratta infatti di un elemento indispensabile per contrastare fenomeni di diseguaglianza, povertà e disagio. Al sostegno degli obiettivi di inclusione sociale sono inoltre indirizzate parte delle risorse del PNRR.

Sulla base dei dati contabili dei rendiconti degli enti desunti dalla Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e di quelli dei pagamenti disposti dagli stessi attraverso la piattaforma SIOPE+ (gestita dalla Banca d'Italia per conto della Ragioneria Generale dello Stato), è stato possibile ricostruire l'andamento della spesa per servizi sociali dei comuni italiani sia in termini di competenza (BDAP) sia di cassa (SIOPE+) per gli anni dal 2019 al 2022 (Grafico 1)⁶.

5. A cura di Sandro Momigliano, Edoardo Gnasso e Marco Corradetti, Banca d'Italia.

6. I dati fanno riferimento a tutti i Programmi contenuti nella Missione 12 ("Diritti sociali, politiche sociali e famiglia"), secondo gli schemi di bilancio di cui al del D.Lgs 118/2011. I dati BDAP e SIOPE+ presentano differenze legate al fatto che, nel primo caso, si tratta dei dati degli impegni per spesa corrente e per investimenti di cui ai rendiconti degli enti, nel secondo caso dei pagamenti effettivamente disposti per l'anno dalle Amministrazioni, al netto dei trasferimenti di cui al Titolo 7 (Uscite per conto terzi e partite di giro). Per l'anno 2022 è al momento disponibile solo il dato presente nella base dati SIOPE+.

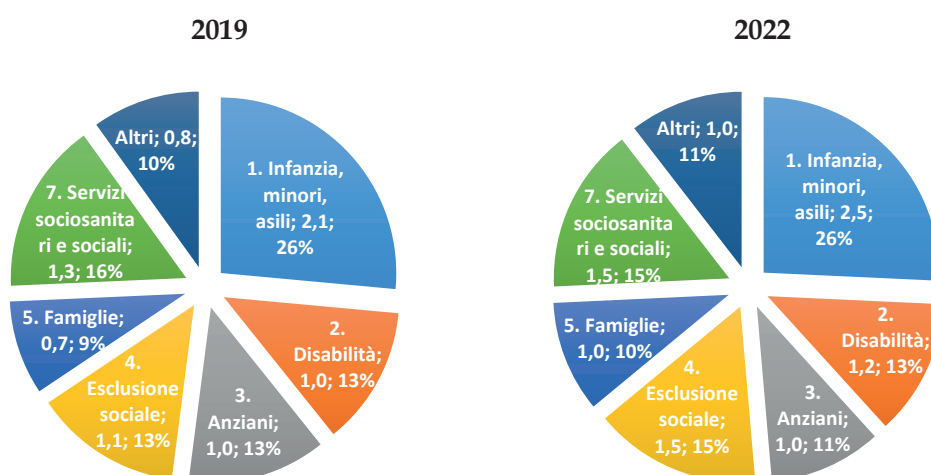
Grafico 1 - Spesa per servizi sociali dei comuni italiani - Anni 2019 - 2022 - Euro mld



Fonte: SIOPE+ e BDAP.

Negli anni in esame la spesa ha avuto un incremento significativo che ha riguardato tutti i Programmi che compongono l’aggregato, con una crescita più marcata nel caso degli interventi per i soggetti a rischio di esclusione sociale e di quelli per le famiglie. Riguardo all’anno 2022, i Comuni italiani hanno speso per il tramite della piattaforma SIOPE+ quasi € 9,7 mld per i servizi sociali, con un incremento di circa il 2% rispetto all’anno precedente. I Programmi che hanno assorbito maggiori risorse sono stati quelli relativi agli interventi per l’infanzia, i minori e per asili nido (€ 2,5 mld), agli interventi per i soggetti a rischio di esclusione sociale (€ 1,5 mld) e a quelli per la disabilità (€ 1,2 mld).

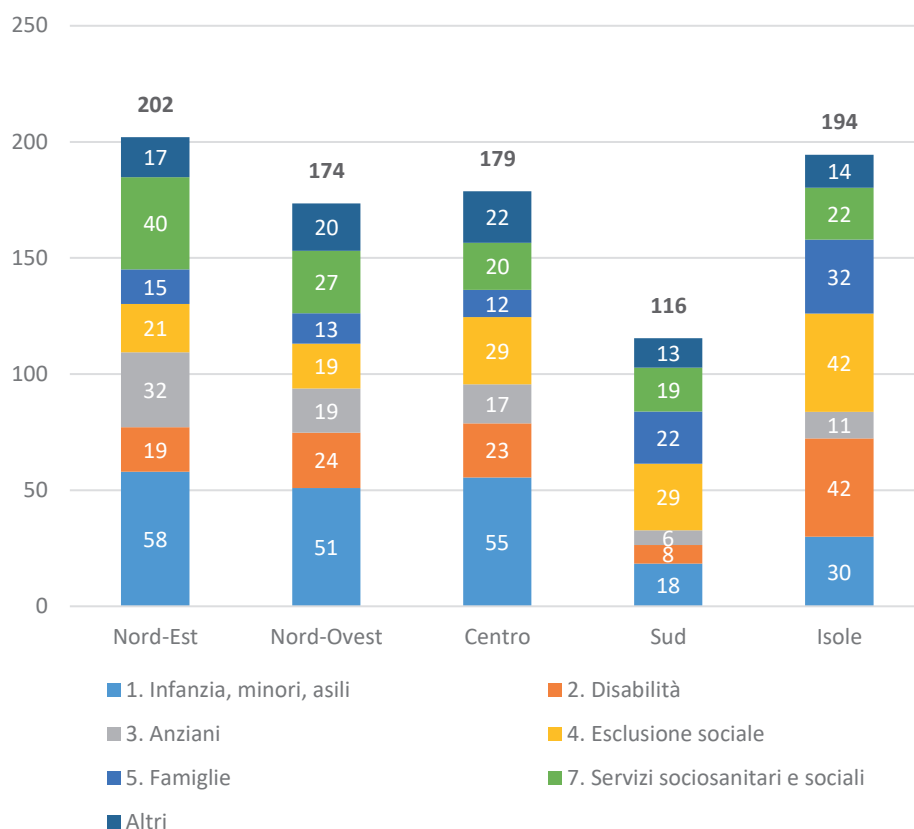
Grafico 2 - Programmi che compongono la Missione 12 “Diritti sociali, politiche sociali e famiglia” - Confronto anno 2019/anno 2022 - Euro mld; %



Fonte: SIOPE+.

I Comuni che nel 2022 hanno speso meno a livello pro-capite sono quelli situati nelle regioni del Sud; tra le Isole, si evidenziano grandi differenze tra il dato della Sardegna (€ 391 pro-capite), il più elevato tra tutte le regioni⁷, e quello della Sicilia (€ 128; cfr. Grafico 3).

Grafico 3 - Spesa media pro-capite dei comuni per area geografica con dettaglio per Programmi - Anno 2022 - Euro



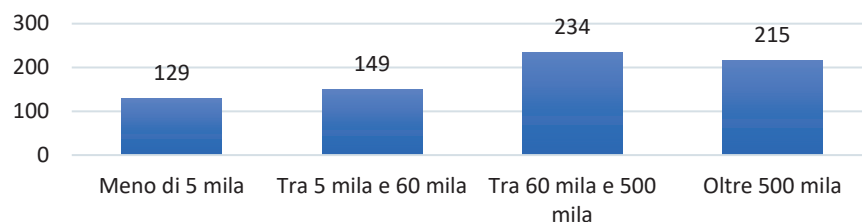
Fonte: SIOPE+.

In proposito, va sottolineato come le dinamiche di spesa locali non possano che intrecciarsi con le condizioni finanziarie degli enti: Amministrazioni locali in salute finanziaria, più concentrate nelle regioni settentrionali, sono in grado di sostenere livelli di spesa sociale più elevati.

Dal punto di vista dimensionale, i comuni medi e grandi tendono ad avere una maggiore spesa pro-capite (Grafico 4)⁸.

7. La maggiore spesa dei Comuni della Sardegna è legata principalmente ai Programmi riguardanti gli interventi per gli anziani e quelli per le famiglie.

8. I Comuni di medio-grande dimensione registrano una spesa pro-capite maggiore soprattutto per gli interventi per l'infanzia, i minori e gli asili nido. Al contrario, quelli di dimensione minore hanno una spesa maggiore per gli interventi per gli anziani.

Grafico 4 - Spesa media pro-capite dei comuni per classe dimensionale (abitanti) - Anno 2022 - Euro

Fonte: SIOPE+.

4.2.3. L'evoluzione nella fase di transizione ai LEPS nei Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario⁹

Con l'approvazione nel 2009 della legge delega n.42 in materia di federalismo fiscale, vengono stabiliti i criteri per l'attuazione della riforma costituzionale del Titolo V. Per la realizzazione della stessa diviene fondamentale la redistribuzione delle risorse tra i territori, in base ai costi, ai fabbisogni standard e ai Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). L'attuazione della riforma è ancora in atto.

Il riequilibrio dei divari territoriali è così rilevante che, assieme a quelli di genere e generazionali, è diventato il tema centrale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il compimento della riforma federalista, per la parte delle risorse correnti, ha dunque assunto un ruolo abilitante per il PNRR e il Piano ha posto il limite temporale al primo semestre 2026 per la sua attuazione.

Un passo in avanti è stato compiuto con le leggi di Bilancio per il 2021 e il 2022 che hanno introdotto gli obiettivi di servizio per i servizi sociali comunali e hanno previsto per gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), a cui partecipano Comuni, i veri e propri LEP per la quota di assistenti sociali in relazione alla popolazione, finanziando la loro realizzazione mediante lo stanziamento di specifiche risorse. Al contempo, è stato avviato un costante monitoraggio dei servizi e dei risultati raggiunti in relazione alle risorse stanziato, prevedendo anche la loro restituzione, totale o parziale, in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo.

Il legislatore nazionale negli anni 2021-2022, oltre allo stanziamento delle risorse per gli obiettivi di servizio del settore sociale, ha aumentato le dotazioni dei diversi fondi già esistenti e ne ha istituiti di nuovi in vista dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) e del rafforzamento del contrasto alla povertà; una parte di tali risorse nei prossimi anni confluirà nei bilanci comunali. L'evidenza dello sviluppo del settore sociale a livello comunale nel periodo 2016-2019 insieme alle risultanze del monitoraggio dei servizi nel 2021 possono contribuire al dibattito pubblico sull'argomento, oltre ad essere di ausilio per il lavoro tecnico della definizione dei LEPS.

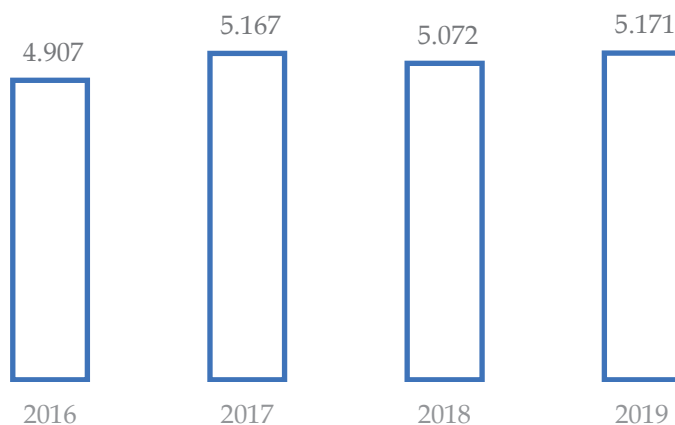
4.2.3.1. Gli obiettivi di servizio 2021 e 2022

La spesa sociale dei comuni delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO), cioè degli Enti che dal 2015 partecipano al riparto del Fondo di Solidarietà Comunale (FSC), deter-

9. A cura di Marco Stradiotto, Fabio Basile, Cristina Cardarelli, Gabriele Carones, Roberto Dispotico, Cristina Equizzi, Giancarlo Ferrara, Larisa Anatoliivna Minzyuk, SOSE spa.

minato anche in base ai fabbisogni standard, complessivamente si assesta a circa 5 miliardi di euro (Figura 1) e rimane stabile negli anni.

Figura 1 – Spesa sociale comunale 2016-2019 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni dei dati questionario Fabbisogni Standard (FaS)

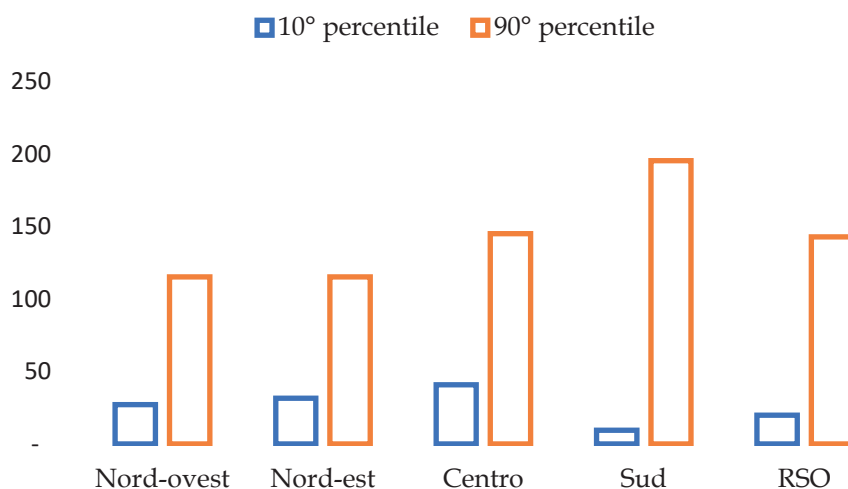
In assenza di risorse aggiuntive e di uno standard di riferimento, qualsiasi attività di riduzione dei divari territoriali determinerebbe verosimilmente un aumento delle risorse in favore dei Comuni che forniscono minori servizi a discapito dei Comuni che ne offrono di più, senza la concreta garanzia che le stesse siano realmente utilizzate dai primi per un miglioramento del livello offerto. Con riferimento ai divari, la Tabella 1 e la Figura 2 riportano i livelli di spesa media pro capite e i valori del 10° e del 90° percentile della medesima con riferimento alle macroaree del Paese, negli anni 2016 e 2019. I divari, osservabili non soltanto tra le diverse macroaree ma anche all'interno di esse nel tempo, sono significativi e stabili nel periodo osservato.

Tabella 1 – Spesa sociale comunale 2016-2019 per macroaree geografiche (euro pro capite)

	2016	2017	2018	2019
Nord-ovest	113,0	115,0	115,6	115,8
Nord-est	111,4	121,0	117,8	119,7
Centro	108,1	114,4	113,2	119,7
Sud	68,5	70,6	67,9	73,1
RSO	99,9	104,3	103,0	106,4

Fonte: elaborazioni dei dati FaS

Figura 2 - Spesa sociale comunale 2019, 10° e 90° percentile della spesa sociale comunale pro capite



Fonte: elaborazioni dei dati FaS

Stante tale premessa, nel 2020 i fabbisogni standard previsti per i Comuni delle RSO sono stati determinati quantificando le risorse necessarie per il potenziamento dei servizi sociali in modo da assicurare un determinato livello di prestazioni (i.e. obiettivi di servizio) a tutti gli enti. L'innovazione metodologica dei fabbisogni standard¹⁰ è stata quindi orientata al superamento del vincolo di bilancio. Tale modalità di revisione ha permesso di quantificare l'ammontare di maggiori risorse necessarie, rispetto al valore della spesa storica del 2017, pari a circa 657 milioni di euro.

Le risultanze dell'aggiornamento dei fabbisogni standard nel 2020 sono state prese a riferimento dalla Legge di bilancio 2021 (Legge 30 dicembre 2020, n. 178) per il potenziamento dei servizi sociali nelle RSO¹¹. Il legislatore nazionale ha, tuttavia, assoggettato tale finanziamento al raggiungimento degli obiettivi di servizio e all'obbligo di monitoraggio e rendicontazione dei servizi sociali da parte degli enti locali.

In analogia a quanto è stato previsto per i comuni delle RSO, a partire dal 2022 sono state determinate e stanziare anche le risorse finalizzate al potenziamento dei servizi sociali dei comuni della Regione Siciliana e della Regione Sardegna¹². Anche ai Comuni di queste due regioni, le risorse sono state assegnate in base alla metodologia dei fabbisogni standard¹³ con le eccezioni dovute al fatto che gli Enti locali di tali re-

10. Per maggiori informazioni sulla revisione metodologica dei fabbisogni standard della funzione sociale si rimanda alla Nota metodologica 2021

https://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/documenti/Nota_metodologica_FaS_2021_Sose_30set2020.pdf

11. Le risorse per lo sviluppo dei servizi sociali comunali sono pari a 215,9 milioni di euro per l'anno 2021, a 254,9 milioni per l'anno 2022, a 299,9 milioni per l'anno 2023, a 345,9 milioni per l'anno 2024, a 390,9 milioni per l'anno 2025, a 442,9 milioni per il 2026, a 501,9 milioni per il 2027, a 559,9 milioni per il 2028, a 618,9 milioni per il 2029 e a 650,9 milioni a decorrere dal 2030.

12. Con riferimento ai comuni della Regione Siciliana e della Regione Sardegna sono stati stanziati 44 milioni di euro per il 2022, 52 milioni di euro per il 2023, 60 milioni di euro per il 2024, 68 milioni di euro per il 2025, 77 milioni di euro per il 2026, 87 milioni di euro per il 2027, 97 milioni di euro per il 2028, 107 milioni di euro per il 2029 e 113 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2030.

13. Per maggiori informazioni sulla metodologia degli obiettivi di servizio per i Comuni della Regione Siciliana e della Sardegna si rinvia a https://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/documenti/Pdf1_Nota-meto-

gioni, pur partecipando al riparto del FSC, non sono assoggettati alla perequazione e continuano a percepire le spettanze in base ai cosiddetti criteri storici. I Comuni della Regione Siciliana, tuttavia, a partire dal 2018 sono sottoposti alla rilevazione dei questionari per i fabbisogni standard a fini statistici. Tali fabbisogni sono stati decisivi per poter ripartire le risorse totali previste dal legislatore. Le risorse complessive per la Regione Sardegna sono state poi assegnate ai singoli Comuni secondo la metodologia dei fabbisogni standard dei comuni delle RSO.

Il meccanismo di assegnazione delle risorse ai Comuni delle RSO, per gli obiettivi di servizio del settore sociale, è stato concepito in connessione con i fabbisogni standard utilizzati per il riparto perequativo del FSC. Le risorse per il sociale sono assegnate in base ai fabbisogni standard a tutti i Comuni, anche a quelli sopra obiettivo, agli Enti cioè che presentano una spesa storica non inferiore al rispettivo fabbisogno monetario. In questo caso, i Comuni non devono rendicontare l'utilizzo delle risorse aggiuntive e possono destinarle, tra l'altro, anche per la riduzione dello sforzo fiscale.

Per i Comuni sotto obiettivo, cioè per gli Enti per i quali la spesa storica sia inferiore al rispettivo fabbisogno monetario, il legislatore ha previsto l'obbligo di allocare le risorse aggiuntive sui servizi sociali. Le modalità di allocazione delle risorse previste sono diverse e vanno dalla possibilità di impiego a livello comunale al trasferimento al corrispondente ATS o ad altre forme di gestione associata.

Per allocare le risorse a livello comunale, sono previste diverse soluzioni:

- incrementare il numero di utenti serviti;
- assumere assistenti sociali o altre figure professionali;
- intensificare/migliorare il servizio già esistente con particolare riguardo agli anziani, ai disabili e alle famiglie con minori.

Ai Comuni è lasciata autonomia nell'allocazione delle risorse prevedendo la possibilità di applicare un mix delle suddette alternative.

Infine, un ruolo chiave nel processo di miglioramento dei servizi è costituito dalla rendicontazione delle risorse assegnate. In tal modo risulta infatti possibile monitorare l'andamento dei servizi sociali erogati per effetto delle maggiori risorse ricevute, permettendo al decisore pubblico di poter contare su una solida base informativa utile ad orientare le politiche del settore nel futuro. Allo stesso tempo la rendicontazione permette agli stessi Comuni di analizzare le proprie scelte e valutarne l'efficacia rispetto alle caratteristiche proprie del territorio.

Per la stessa ragione, la relazione consuntiva è estesa anche ai Comuni che presentano un livello di spesa sociale non inferiore al rispettivo fabbisogno. Tutti i Comuni sono quindi chiamati a fornire le informazioni relative al numero di utenti serviti distinguendo per macro-intervento (strutture, interventi e servizi e contributi economici) e per categorie target del servizio (anziani, disabili etc.), fornendo quindi una panoramica completa sui servizi erogati su tutto il territorio nazionale.

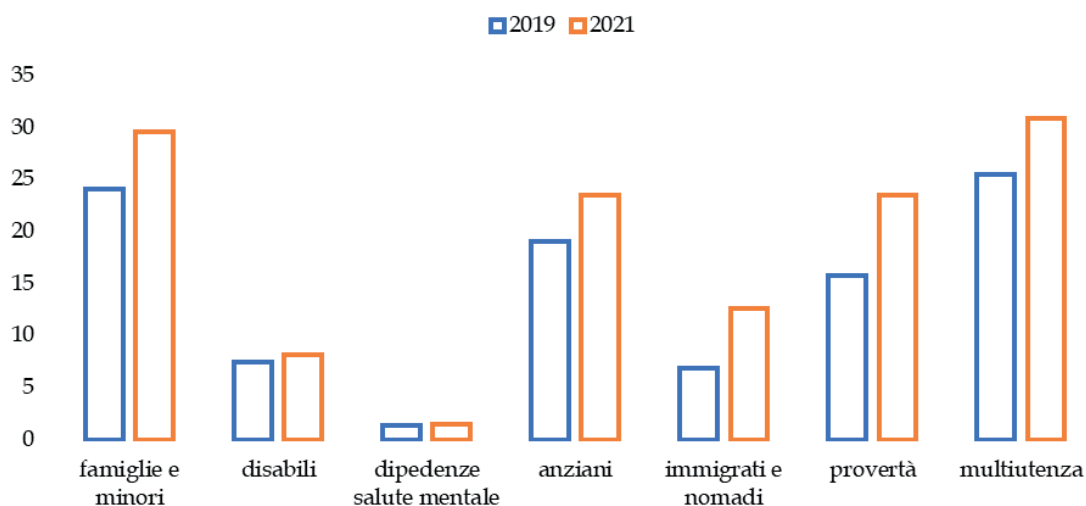
4.2.3.2. I principali risultati

I risultati della prima esperienza di rendicontazione e monitoraggio nei Comuni delle RSO indicano alcuni cambiamenti nei servizi sociali avvenuti tra il 2019 e il 2021,

gli anni in cui i Comuni, insieme alle altre istituzioni del Paese, hanno dovuto fronteggiare le conseguenze della pandemia da Covid-19.

Si registra un aumento degli utenti serviti quasi per tutte le tipologie di target sociale (Figura 3), in particolar modo sono aumentati i servizi rivolti a famiglie e minori e i servizi per fronteggiare la povertà.

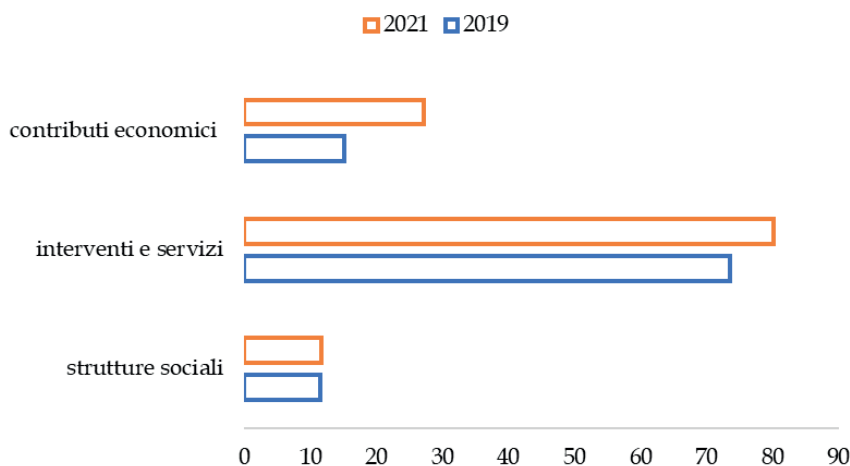
Figura 3 - Numero di utenti per 1.000 abitanti 2019 e 2021, per target sociale



Fonte: elaborazioni dei dati della rendicontazione e monitoraggio dei servizi sociali 2021

All'aumento della domanda le amministrazioni hanno risposto incrementando l'offerta nelle seguenti macroaree: strutture sociali, interventi e servizi, contributi economici (Figura 4).

Figura 4 - Numero di utenti per 1.000 abitanti 2019 e 2021, per macroaree di intervento sociale



Fonte: elaborazioni dei dati della rendicontazione e monitoraggio dei servizi sociali 2021

L'incremento degli utenti tra il 2019 e il 2021 riguarda sia i Comuni sopra obiettivo di servizio sia quelli sotto. La soluzione di allocare le risorse puntando sull'incremento degli utenti è stata scelta dalla maggior parte degli enti con obbligo di rendicontazione. Da notare che i Comuni sottoposti a obbligo di rendicontazione, ovvero quelli sotto

obiettivo, hanno tutti rendicontato le risorse assegnate, in misura totale o parziale, ad eccezione di un'unica Amministrazione.

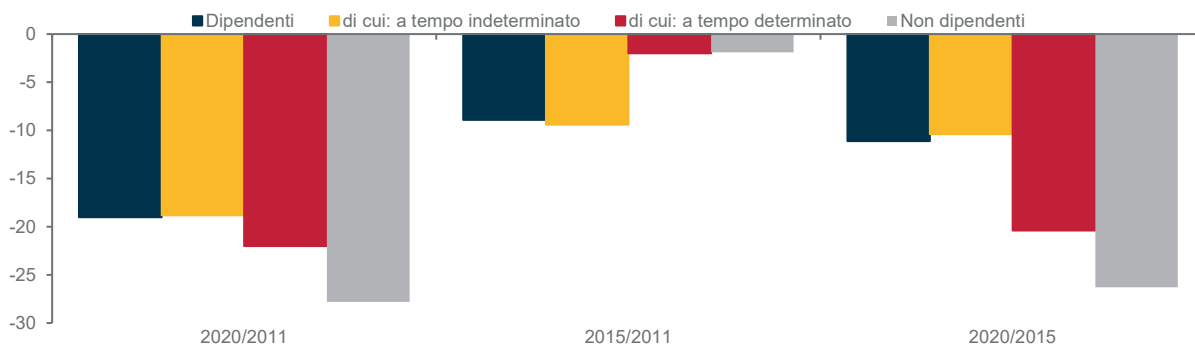
4.3. LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE NEI COMUNI ITALIANI TRA IL 2011 E IL 2020: UN'ANALISI A LIVELLO PROVINCIALE¹⁴

Negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione è stata interessata da cambiamenti strutturali per effetto delle politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno introdotto tagli lineari alle dotazioni di bilancio degli enti e limitazioni alle nuove assunzioni.

I dati in serie storica del Censimento delle istituzioni pubbliche, realizzato dall'Istat, consentono di analizzare vari aspetti della dinamica dell'occupazione nelle PA attraverso informazioni sul genere delle risorse umane, l'inquadramento contrattuale e la durata dei contratti.

I dati censuari mettono in evidenza che nel decennio 2011-2020 l'erosione del numero di dipendenti pubblici, che ha colpito trasversalmente tutte le diverse tipologie di istituzioni, è stata particolarmente pronunciata per le amministrazioni comunali. Se nel 2011 il personale dipendente ammontava a 428.218 unità, nel 2020 il valore si riduce a 346.762, con una variazione percentuale del -19,0%. Anche gli occupati con altre forme contrattuali (collaboratori coordinati e continuativi o a progetto, altri atipici e temporanei), chiamati in questo contesto lavoratori non dipendenti, subiscono una flessione del -27,8%, perdendo poco meno di 9 mila unità. (Figura 1).

Figura 1 - Dinamica del personale in servizio nei Comuni. Variazioni percentuali, anni 2011, 2015 e 2020



Fonte: Censimento delle istituzioni pubbliche, Istat

La maggiore contrazione di personale è avvenuta nel periodo 2015-2020. Se nel periodo 2011-2015 la dinamica del personale dipendente risultava in flessione (-8,9%), principalmente per effetto della diminuzione della componente dei lavoratori a tempo indeterminato (-9,4%), nel periodo 2015-2020 la tendenza si consolida (-11,1%), evidenziando una consistente riduzione di tutte le tipologie contrattuali. In particolare, rimane quasi costante la riduzione del personale dipendente a tempo indeterminato.

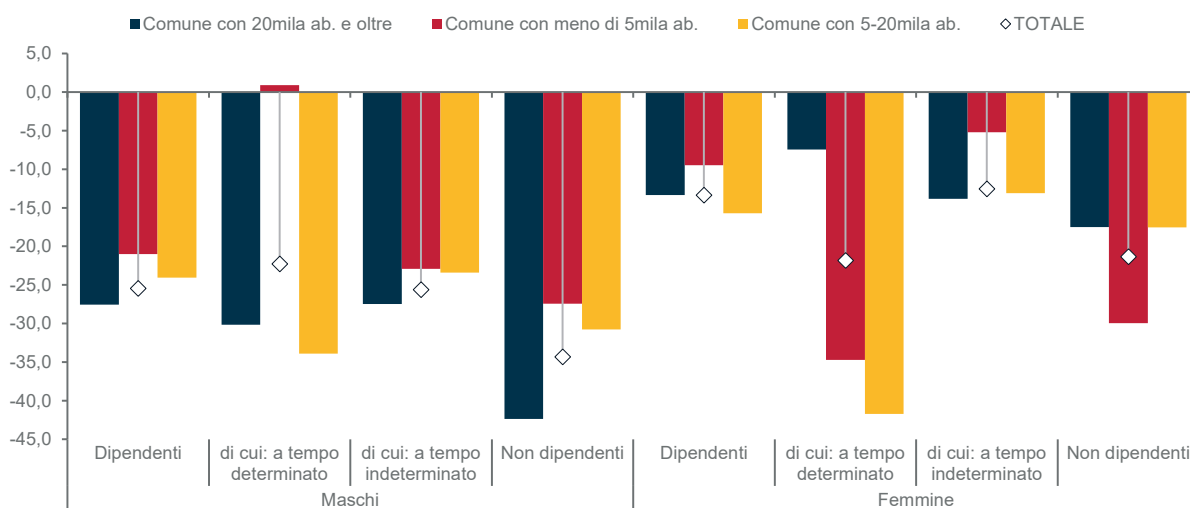
14. A cura di Ilaria Straccamore, Istat

to (-10,4%) ma ad essa si aggiunge una maggiore riduzione delle forme contrattuali meno vincolanti, ossia le categorie dei non dipendenti (-26,3%) e dei dipendenti a tempo determinato (-20,4%).

La riduzione del personale dipendente ha interessato maggiormente i comuni con 5-20 mila abitanti (-19,8%) e quelli con 20 mila abitanti e oltre (-19,6%). In termini assoluti, i comuni più grandi perdono circa 50 mila unità, più del doppio dei comuni con una popolazione compresa tra i 5 e i 20 mila abitanti, e quasi cinque volte di più rispetto ai comuni con meno di 5 mila abitanti.

Nel complesso, la componente che ha subito la contrazione maggiore è quella di genere maschile (-25,4% dei dipendenti, 51.133 unità in valore assoluto e -34,3% dei non dipendenti, 5.491 unità in valore assoluto), avvenuta perlopiù nei comuni di 20 mila abitanti e oltre. La flessione della componente femminile, (-13,4% in termini di personale dipendente, 30.323 unità in valore assoluto e -21,3% di personale non dipendente, 3.469 unità) è avvenuta maggiormente nei comuni con meno di 20 mila abitanti (Figura 2).

Figura 2 - Dinamica del personale in servizio nei Comuni, per tipo di contratto e genere. Variazioni percentuali, anni 2011 e 2020



Fonte: Censimento delle istituzioni pubbliche, Istat

A livello di ripartizione geografica, nel periodo 2011-2020 il fenomeno della decrescita occupazionale ha interessato tutte le aree, assumendo una dimensione più consistente al Sud e nelle Isole (-26,3% di dipendenti e -33,5% di non dipendenti), che perdono quasi 45 mila unità di personale. Per le altre ripartizioni si osserva un comportamento simile, con una riduzione di tutte le componenti dell'occupazione in modo piuttosto omogeneo: il Nord-Ovest (-16,6% di dipendenti e -25,3% di non dipendenti) perde più di 19.700 unità di personale, il Nord-Est (-15,6% di dipendenti e -22,3% di non dipendenti) poco meno di 14 mila e il Centro (-12,8% di dipendenti e -15,1% di non dipendenti) poco più di 11.700.

Le differenze territoriali sono il risultato del diverso andamento che le singole componenti dell'occupazione comunale hanno avuto nei due periodi intercensuari considerati.

Il periodo 2011-2015 si distingue per il ricorso a forme contrattuali atipiche da parte dei comuni del Centro-Nord (si va dal +4,9% del Nord-Ovest al +15,5% del Centro), e per il ricorso a contratti dipendenti a tempo determinato da parte dei comuni del Mezzogiorno (+10,3%). Questo andamento riflette, in entrambi i casi, il tentativo di compensare il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato imposto, già da anni prima, dal patto di stabilità interno degli enti locali per il contenimento della spesa pubblica. Il periodo 2015-2020, in cui avviene un allentamento dei vincoli alle capacità assunzionali degli enti locali, si distingue, invece, per la consistente riduzione dei contratti atipici in tutte le ripartizioni territoriali. Nei comuni del Nord tale riduzione viene compensata, seppure in misura ridotta, con il ricorso a contratti a tempo determinato. Nel Centro, invece, la variazione del +76,9% di unità di personale a tempo determinato (+3.094 in valore assoluto) riesce a compensare sia la flessione dei non dipendenti sia una parte di quella dei dipendenti a tempo indeterminato. Nel Mezzogiorno, al contrario, si assiste ad una riduzione consistente di tutte componenti dell'occupazione, evidenziando la difficoltà di queste realtà locali di fronteggiare un lungo periodo di crisi e razionalizzazione delle spese (Tavola 1).

Tavola 1 - Dinamica del personale in servizio nei Comuni, per tipo di contratto e ripartizione geografica. Variazioni percentuali, anni 2011, 2015 e 2020

Ripartizione geografica	2020/2011				2015/2011				2020/2015			
	Dipendenti	di cui: a tempo indeterminato	di cui: a tempo determinato	Non dipendenti	Dipendenti	di cui: a tempo indeterminato	di cui: a tempo determinato	Non dipendenti	Dipendenti	di cui: a tempo indeterminato	di cui: a tempo determinato	Non dipendenti
Nord-Ovest	-16,6	-17,0	-5,0	-25,3	-9,0	-8,6	-19,9	4,9	-8,4	-9,1	18,6	-28,8
Nord-Est	-15,6	-15,7	-14,0	-22,3	-8,8	-8,1	-20,8	13,4	-7,4	-8,3	8,6	-31,6
Centro	-12,8	-16,3	48,0	-15,1	-9,3	-8,9	-16,3	15,5	-3,8	-8,1	76,9	-26,5
Sud e Isole	-26,3	-23,6	-46,1	-33,5	-8,6	-11,1	10,3	-13,8	-19,4	-14,1	-51,1	-22,9
ITALIA	-19,0	-18,8	-22,0	-27,8	-8,9	-9,4	-2,0	-1,9	-11,1	-10,4	-20,4	-26,3

Fonte: Censimento delle istituzioni pubbliche, Istat

L'analisi a livello provinciale dell'occupazione nei comuni mette in luce una certa eterogeneità a livello territoriale, sebbene la tendenza di fondo sia rappresentata dalla riduzione generalizzata del personale in servizio a livello locale.

Nel decennio 2011-2020, in solo 3 territori provinciali, su 107, i Comuni presentano una variazione positiva dei lavoratori dipendenti: Sassari (+39,2%), Nuoro (+15,8%) e Bolzano (+0,7%).

Il risultato di Sassari e Nuoro è l'effetto di variazioni positive del personale dipendente a tempo indeterminato (rispettivamente al +35,8% e +10,7%), che sono anche le più elevate a livello nazionale, e delle variazioni positive del personale a tempo determinato (rispettivamente +106,9% e +161,5%). Nelle due province della Sardegna, l'aumento del personale a tempo indeterminato è avvenuto principalmente nei comuni con 5-20 mila abitanti, mentre quello dei dipendenti a tempo determinato nei comuni con 20 mila abitanti e più, a Sassari e in quelli con 5-20 mila abitanti, a Nuoro.

La crescita di Bolzano è il risultato dell'effetto di un decremento del 22,7% del personale dipendente a tempo determinato e di un incremento di quello a tempo indeterminato (+3,9%), avvenuti perlopiù nei comuni con 5-20 mila abitanti.

Oltre a Sassari, Nuoro e Bolzano, le uniche altre 2 province che vedono crescere la componente di personale dipendente a tempo indeterminato sono le province di Agrigento ed Enna, che però rilevano una variazione negativa in termini di dipendenti totali (rispettivamente +4,3% e +6,1% di contratti a tempo indeterminato, -22,9% e -25,9% in termini di dipendenti totali). Fatta eccezione per Bolzano, in cui la crescita del personale dipendente a tempo indeterminato è stata lieve ma costante nel tempo, per tutte le altre province la variazione positiva è da attribuirsi al periodo 2015-2020. Nelle province di Enna e Agrigento, i comuni maggiormente interessati dall'aumento del personale dipendente a tempo indeterminato sono quelli con meno di 5 mila abitanti.

Nel Mezzogiorno si hanno le province dove si registra la contrazione maggiore del personale dipendente e sono: Napoli (-43,3%), Cagliari (-38,6%), Sud Sardegna (-35,8%) e Caserta (-34,8%). A Napoli, nel Sud Sardegna e Caserta la riduzione di personale dipendente è avvenuta principalmente nei comuni con 20 mila abitanti e più, mentre a Cagliari nei comuni con meno di 5 mila abitanti.

La prima provincia del Centro per variazione negativa è Frosinone (-29,1%), la prima del Nord, Ravenna (-27,2%).

Guardando alla componente di personale dipendente a tempo determinato è possibile notare che, tra il 2011 e il 2020, 51 province fanno un maggiore uso di questa forma contrattuale. Tale andamento è da ricondursi perlopiù alla dinamica del periodo 2015-2020, in cui ai Comuni viene progressivamente attribuito un maggiore margine per rimpiazzare il proprio personale.

Tra le province con maggiore incremento, oltre a Sassari e Nuoro, come detto in precedenza, vi sono tutte le province della Calabria: Cosenza (+746,0%), Reggio di Calabria (+543,0%), Vibo Valentia (+414,3%), Catanzaro (+193,3%) e Crotona (+139,5%). Questo andamento è da ricondursi al periodo 2011-2015, in cui si è passati da poco più di 400 unità a oltre 3.700. Per le province di Crotona, Cosenza e Vibo Valentia l'aumento dei contratti a tempo determinato ha interessato maggiormente i comuni con popolazione compresa tra i 5 e i 20 mila abitanti, per le province di Reggio di Calabria e Catanzaro i comuni con meno di 5 mila abitanti.

L'incremento di personale a tempo determinato è notevole anche in 2 province delle Marche, Macerata (+305,2%) e Fermo (+105,8%), avvenuto per effetto delle politiche del periodo 2015-2020 e in particolare nei comuni con meno di 5 mila abitanti.

Tutte le province della Sicilia si distinguono, invece, per la riduzione più alta. Si passa dal -90,4% di Palermo a -59,3% di Siracusa. La riduzione è avvenuta in maniera più consistente nel quinquennio 2015-2020 e in modo generalizzato per tutte le classi di ampiezza comunale considerate.

La prima provincia del Centro per variazione negativa è Prato (-69,6%), la prima del Nord, Gorizia (-58,8%) (Tavola 2).

Nel decennio considerato, la componente maschile dell'occupazione dipendente subisce una contrazione in tutte le province. Fanno eccezione Sassari (+22,2%) e Nuoro (+5,6%), che registrano anche una crescita, più consistente, dell'occupazione dipendente femminile (rispettivamente +60,5% e +24,8%). In totale sono 9 le province che registrano una variazione positiva della componente femminile: oltre a Sassari e Nuoro, Cosenza (+33,9%), Reggio di Calabria (+11,9%), Crotona (+11,6%), Benevento (+10,6%), Macerata (+8,9%), Roma (+2,9%) e Bolzano (+2,2%).

La componente di lavoro non dipendente registra una variazione positiva in tutte le province dell'Emilia Romagna, fatta eccezione per Modena. Le variazioni più consistenti si registrano a Parma (+392,0%), Rimini (+261,5%), Piacenza (+207,9%), Forlì-Cesena (+201,6%). Tale andamento è l'effetto delle politiche di assunzione del periodo 2011-2015, perlopiù nei comuni con 20 mila abitanti e oltre, tranne che per la provincia di Forlì-Cesena, dove si è verificato principalmente nei comuni tra 5 e 20 mila abitanti.

Si distinguono, inoltre, 3 province della Toscana: Pisa (+246,4%), Firenze (+238,0%) e Siena (+195,8%). La prima ha registrato questo andamento principalmente nel periodo 2015-2020, le altre in quello 2011-2015. Inoltre, Pisa e Firenze rilevano questo andamento perlopiù nei comuni tra 5 e 20 mila abitanti mentre Siena in quelli più grandi. Le variazioni negative più consistenti si rilevano a Barletta-Andria-Trani (-96,0%), Taranto (-92,0%), Crotone (-82,6%) e Teramo (-73,3%), principalmente nei comuni con 20 mila abitanti e oltre.

La componente maschile del lavoro non dipendente presenta una maggiore eterogeneità rispetto a quella dei dipendenti, con variazioni positive in 36 province, tra cui spiccano Caltanissetta (212,5%), Genova (+160,9%) e Lucca (+160%). Per la componente femminile si registrano variazioni positive in 37 province, tra cui emergono Parma (+676,0%), Rimini (+660,0%) e Siena (+380,0%).

Tavola 2 - Dinamica del personale dipendente nei Comuni, per tipo di contratto, classe di ampiezza e provincia. Variazione percentuale 2020/2011

Province	Totale			Comune con 20mila ab. e oltre			Comune con 5-20mila ab.			Comune con meno di 5mila ab.		
	Dipendenti	di cui: t. indeterminato	di cui: t. determinato	Dipendenti	di cui: t. indeterminato	di cui: t. determinato	Dipendenti	di cui: t. indeterminato	di cui: t. determinato	Dipendenti	di cui: t. indeterminato	di cui: t. determinato
Agrigento	-22,9	4,3	-67,7	-22,9	-5,8	-62,2	-22,5	9,8	-66,4	-23,6	19,6	-78,0
Alessandria	-24,3	-23,0	-49,0	-30,6	-27,1	-88,6	-26,4	-26,8	0,0	-13,2	-14,1	0,0
Ancona	-20,6	-20,5	-23,9	-17,2	-16,7	-29,1	-20,0	-20,5	0,0	-34,5	-34,9	-25,0
Aosta	-19,8	-19,2	-46,9	-20,6	-20,6	-20,0	-	-	-	-19,5	-18,7	-51,9
Arezzo	-19,0	-19,9	3,6	-18,1	-19,2	33,3	-7,7	-8,6	13,2	-50,1	-51,0	-37,5
Ascoli Piceno	-12,2	-17,0	38,5	-18,7	-17,8	-26,0	-21,0	-22,2	25,0	20,8	-8,1	416,7
Asti	-18,5	-19,8	13,2	-18,2	-17,8	-29,2	-21,5	-21,1	-30,0	-17,7	-21,6	89,5
Avellino	-30,6	-31,1	-17,0	-37,8	-33,3	-100,0	-26,6	-27,4	6,7	-29,7	-31,9	40,9
Bari	-16,5	-18,0	60,0	-16,5	-18,3	88,9	-16,1	-16,4	-6,1	-26,7	-33,3	-
Barletta-Andria-Trani	-33,8	-33,5	-38,5	-32,5	-32,6	-30,7	-41,8	-39,3	-71,4	-	-	-
Belluno	-20,2	-20,6	-12,1	-10,7	-12,3	35,7	2,9	1,6	44,4	-33,3	-33,0	-39,5
Benevento	-2,9	-4,0	20,7	-	-	-	-48,3	-51,2	87,5	-18,8	-20,5	10,0
Bergamo	-13,2	-13,5	-1,3	-9,3	-10,1	11,1	-18,5	-18,0	-48,6	-8,3	-9,4	16,9
Biella	-19,8	-19,1	-40,0	-23,3	-22,5	-66,7	-6,5	-3,4	-70,0	-23,0	-23,3	-15,8
Bologna	-19,9	-18,2	-36,0	-13,9	-10,6	-38,6	-33,9	-35,2	0,0	-33,7	-30,4	-71,0
Bolzano - Bozen	0,7	3,9	-22,7	-5,5	-4,4	-21,2	11,2	20,0	-33,7	-0,3	2,1	-15,0
Brescia	-12,1	-12,0	-14,2	-13,2	-13,0	-15,9	-12,3	-11,8	-32,1	-9,7	-10,8	16,4
Brindisi	-20,8	-19,5	-47,5	-25,8	-24,0	-66,0	-11,9	-11,4	-21,2	-	-	-
Cagliari	-38,6	-37,5	-53,4	-19,9	-19,6	-25,4	-32,2	-29,4	-62,9	-98,4	-98,5	-97,2

Caltanissetta	-29,1	-19,0	-80,7	-32,4	-29,5	-84,1	-39,6	-39,1	-41,9	-9,7	55,9	-97,0
Campobasso	-31,6	-34,3	-0,9	-25,1	-25,5	0,0	-56,6	-54,2	-72,4	-28,2	-34,9	28,2
Caserta	-34,8	-36,9	47,7	-41,2	-42,2	39,1	-29,2	-31,6	76,9	-30,2	-35,0	26,7
Catania	-29,8	-19,7	-78,3	-34,1	-27,4	-84,6	-25,5	-14,1	-64,6	-9,5	55,6	-90,1
Catanzaro	-23,2	-31,6	193,3	-35,0	-40,8	211,1	-14,6	-13,8	-37,5	-16,1	-28,8	224,5
Chieti	-25,6	-26,4	-10,3	-28,6	-28,1	-39,2	-23,7	-24,0	-11,1	-21,8	-25,0	21,3
Como	-16,1	-14,9	-41,2	-21,3	-18,0	-70,5	-0,4	-0,4	0,0	-22,8	-23,2	-14,8
Cosenza	-1,6	-24,6	746,0	-34,0	-39,0	447,1	16,0	-20,0	1469,7	13,4	-15,4	558,0
Cremona	-24,9	-26,3	-2,3	-13,0	-16,8	53,8	-30,3	-26,2	-76,9	-35,4	-37,2	-2,4
Crotone	-18,7	-24,8	139,5	-31,6	-31,6	-30,8	-18,2	-25,2	700,0	-6,3	-17,2	138,1
Cuneo	-14,1	-14,9	11,8	-13,0	-13,5	6,9	-9,7	-8,2	-78,6	-17,1	-19,3	40,0
Enna	-25,9	6,1	-85,2	-23,0	4,8	-93,0	-43,6	-20,4	-81,2	56,2	128,0	-95,2
Fermo	-8,4	-15,0	105,8	-5,7	-9,0	78,6	-16,5	-18,8	60,0	-1,2	-19,2	135,7
Ferrara	-23,9	-24,4	-14,0	-20,9	-21,6	-9,6	-13,7	-13,4	-23,1	-71,8	-71,4	-100,0
Firenze	-18,7	-19,9	9,9	-14,9	-16,8	35,5	-26,0	-25,1	-46,1	-55,4	-55,0	-61,1
Foggia	-29,1	-31,9	101,5	-30,4	-33,5	204,3	-30,4	-31,9	80,0	-23,4	-26,8	34,4
Forlì-Cesena	-19,9	-19,0	-28,3	-19,2	-18,1	-29,0	-18,5	-19,4	0,0	-26,5	-23,7	-59,1
Frosinone	-29,1	-30,6	10,6	-35,6	-36,2	-9,7	-28,1	-27,7	-37,5	-22,1	-26,0	54,0
Genova	-11,7	-13,1	47,8	-10,0	-11,9	92,6	-20,7	-20,6	-23,5	-14,6	-14,2	-20,0
Gorizia	-17,7	-15,6	-58,8	-20,7	-18,7	-56,4	-17,7	-15,5	-73,7	-5,9	-4,0	-40,0
Grosseto	-14,4	-15,4	14,5	-7,0	-7,1	0,0	-21,1	-22,6	11,5	-16,1	-18,3	23,8
Imperia	-19,4	-20,1	3,4	-25,4	-24,8	-48,1	-5,3	-5,1	-14,3	-16,0	-21,5	64,0
Isernia	-34,6	-34,1	-39,4	-33,7	-39,0	85,7	-62,0	-59,3	-88,9	-28,6	-26,1	-48,0
La Spezia	-22,0	-22,6	0,0	-24,9	-25,5	-7,7	-14,1	-13,6	-33,3	-25,4	-28,3	75,0
L'Aquila	-12,1	-16,6	21,0	-18,6	-9,7	-56,6	-12,8	-19,6	320,0	-4,2	-22,7	264,8
Latina	-16,2	-18,7	59,3	-23,4	-25,3	54,5	4,2	3,0	34,6	-18,7	-26,3	112,5
Lecce	-21,3	-24,8	74,4	-35,7	-39,2	103,4	-16,0	-18,6	71,9	-12,0	-17,8	59,6
Lecco	-13,9	-13,3	-27,1	-13,3	-13,1	-22,2	-5,2	-5,0	-14,3	-21,3	-20,5	-31,9
Livorno	-19,1	-19,6	-1,2	-19,8	-19,9	-18,6	-14,9	-16,9	114,3	-20,3	-22,3	11,8
Lodi	-18,5	-19,6	47,1	-19,6	-20,3	-	-19,1	-18,0	-83,3	-17,3	-20,4	100,0
Lucca	-14,6	-14,8	-9,9	-14,1	-13,1	-38,2	-13,2	-15,4	66,7	-22,6	-28,0	90,0
Macerata	-4,5	-19,2	305,2	-25,2	-31,3	117,6	3,0	-5,2	173,0	18,2	-21,5	756,0
Mantova	-20,3	-20,6	-15,8	-14,1	-9,9	-65,5	-14,0	-16,3	70,4	-41,6	-43,4	5,3
Massa-Carrara	-20,7	-22,5	87,0	-18,3	-21,0	142,9	-22,7	-22,4	-37,5	-27,1	-28,7	300,0
Matera	-31,5	-35,6	102,4	-26,3	-31,9	2000,0	-43,8	-48,4	150,0	-12,9	-13,2	-8,3
Messina	-28,1	-3,8	-70,7	-36,9	-31,5	-57,8	-29,7	-1,5	-65,4	-19,9	28,4	-78,5
Milano	-12,8	-13,8	37,0	-9,7	-10,9	47,8	-26,9	-26,9	-25,4	-29,5	-29,4	-37,5
Modena	-26,4	-28,4	7,2	-25,4	-27,5	12,9	-28,4	-30,6	16,4	-28,5	-27,6	-39,4
Monza e della Brianza	-15,4	-16,0	5,9	-13,6	-14,6	20,5	-16,9	-17,2	0,0	-32,9	-29,3	-76,9
Napoli	-43,3	-43,7	-35,0	-45,9	-46,4	-36,1	-23,9	-23,0	-36,9	-31,3	-37,6	183,3
Novara	-19,1	-18,9	-26,4	-16,5	-17,4	160,0	-19,2	-17,7	-61,9	-23,3	-22,8	-33,3
Nuoro	15,8	10,7	161,5	-32,2	-33,2	300,0	40,6	29,2	516,7	31,7	28,3	90,6
Oristano	-17,0	-19,3	13,0	-15,9	-13,5	-34,4	-15,3	-13,0	-55,6	-17,6	-22,1	49,2
Padova	-8,9	-8,5	-18,7	5,3	6,4	-11,6	-24,1	-23,3	-53,1	-14,9	-16,1	45,5
Palermo	-26,8	-7,6	-90,4	-29,2	-20,6	-99,8	-29,5	15,5	-85,0	-11,3	76,7	-86,9
Parma	-14,9	-17,2	25,6	-13,5	-17,8	42,6	-8,9	-8,2	-31,0	-34,8	-35,9	0,0

Pavia	-20,6	-20,6	-19,4	-22,6	-21,8	-62,5	-20,3	-20,0	-41,7	-18,2	-19,4	-1,4
Perugia	-17,7	-19,1	8,9	-17,8	-18,7	3,6	-21,1	-17,6	-68,4	-10,1	-23,6	205,9
Pesaro e Urbino	-21,9	-22,3	-11,6	-23,2	-25,0	63,0	-14,1	-12,0	-58,8	-29,6	-30,0	-23,5
Pescara	-16,4	-19,8	65,2	-13,1	-19,3	610,0	-18,9	-14,7	-56,4	-23,7	-27,2	30,0
Piacenza	-20,4	-21,7	8,7	-16,2	-19,5	37,2	-23,1	-23,2	-18,2	-24,5	-23,5	-53,3
Pisa	-18,0	-19,8	41,7	-17,9	-20,9	114,3	-13,6	-14,3	6,3	-30,4	-29,8	-41,2
Pistoia	-18,1	-16,9	-43,9	2,0	2,1	-2,2	-39,4	-37,0	-81,3	-39,4	-38,5	-60,0
Pordenone	-19,0	-19,8	20,5	7,8	4,5	242,9	-27,6	-27,6	-29,2	-29,6	-29,7	-25,0
Potenza	-25,3	-28,5	50,5	-36,9	-35,5	-70,8	-37,8	-38,6	-21,2	-12,5	-19,4	160,4
Prato	-16,5	-10,8	-69,6	-18,2	-11,0	-78,5	-9,5	-9,3	-11,8	-18,8	-25,0	-
Ragusa	-30,6	-28,1	-84,9	-29,2	-27,2	-84,7	-36,8	-32,8	-89,1	-18,0	-16,4	-50,0
Ravenna	-27,2	-29,2	3,5	-23,8	-25,8	2,2	-38,5	-39,7	33,3	-69,2	-70,3	0,0
Reggio di Calabria	-2,5	-20,3	543,0	-33,0	-33,3	-12,5	-13,0	-27,9	588,6	53,2	10,3	673,2
Reggio nell'Emilia	-17,9	-23,6	72,8	-2,8	-12,7	166,7	-34,2	-35,6	-13,4	-21,9	-26,4	28,6
Rieti	-19,6	-22,0	1,4	-29,7	-23,8	-86,5	-13,9	-15,1	0,0	-16,2	-22,6	36,2
Rimini	-8,9	-11,6	44,8	-5,4	-7,3	32,9	-9,8	-14,4	87,9	-43,8	-45,1	-14,3
Roma	-4,2	-10,7	77,7	-2,6	-9,5	80,9	-25,3	-26,6	1,0	-12,7	-18,4	68,4
Rovigo	-15,0	-15,9	24,1	-37,8	-38,7	150,0	3,6	3,1	22,2	-8,8	-9,7	11,1
Salerno	-28,2	-32,0	70,6	-31,5	-34,0	60,4	-33,8	-36,9	28,9	-12,7	-20,7	126,7
Sassari	39,2	35,8	106,9	20,8	16,1	207,1	81,4	78,5	115,4	49,1	49,5	43,8
Savona	-17,7	-17,8	-13,3	-22,5	-22,2	-35,7	-25,1	-24,7	-34,7	6,3	4,2	100,0
Siena	-17,6	-17,5	-19,2	-20,3	-20,6	-15,4	-14,1	-13,2	-35,3	-18,2	-18,9	-9,7
Siracusa	-25,7	-22,6	-59,3	-28,2	-25,3	-66,5	-17,0	-13,0	-76,2	-34,7	-36,8	-31,0
Sondrio	-19,7	-17,8	-54,2	-9,5	-9,7	0,0	-16,0	-17,1	50,0	-23,5	-20,2	-66,7
Sud Sardegna	-35,8	-33,8	-53,1	-61,7	-60,0	-73,6	-49,7	-49,5	-52,7	-7,5	-2,9	-41,4
Taranto	-19,4	-21,2	72,9	-21,8	-24,7	300,0	-13,1	-13,2	-8,7	-29,4	-22,7	-80,0
Teramo	-23,8	-26,6	30,0	-35,2	-36,3	-7,7	-13,2	-14,1	2,4	-24,1	-34,5	121,7
Terni	-25,6	-26,8	42,9	-43,8	-43,3	-78,6	119,8	117,5	250,0	-14,2	-19,7	150,0
Torino	-22,3	-22,2	-27,2	-24,2	-24,1	-29,8	-17,5	-17,5	-16,1	-14,2	-14,1	-15,2
Trapani	-25,2	-8,6	-59,7	-28,7	-18,5	-49,6	-22,3	2,9	-79,8	-4,0	41,3	-85,5
Trento	-10,8	-9,5	-22,6	-17,0	-14,7	-46,3	28,0	28,1	27,0	-19,2	-18,2	-26,2
Treviso	-10,7	-11,1	17,3	-10,8	-10,5	-22,2	-8,4	-9,0	90,9	-20,0	-21,8	140,0
Trieste	-8,7	-9,1	-3,9	-7,3	-8,2	1,7	-19,6	-16,3	-66,7	-12,1	-12,9	0,0
Udine	-16,2	-15,9	-27,0	-15,1	-13,9	-57,7	-18,9	-19,3	0,0	-13,3	-12,9	-25,0
Varese	-16,6	-16,5	-18,9	-18,5	-18,0	-37,3	-19,4	-18,7	-40,9	-6,0	-8,1	38,1
Venezia	-16,4	-15,6	-33,3	-17,8	-16,6	-39,5	-11,9	-12,5	35,3	-11,9	-14,5	300,0
Verbano-Cusio-Ossola	-17,3	-17,5	-11,1	-17,7	-19,0	50,0	-13,6	-13,4	-25,0	-19,2	-19,1	-21,1
Vercelli	-16,6	-18,0	55,6	-13,7	-17,3	500,0	-26,2	-27,5	100,0	-11,3	-10,9	-23,1
Verona	-16,9	-17,1	-9,8	-14,7	-14,9	-9,9	-22,4	-22,2	-34,6	-11,8	-12,8	31,3
Vibo Valentia	-16,0	-34,2	414,3	-51,2	-50,6	-100,0	6,4	-37,4	1666,7	-8,8	-24,5	233,3
Vicenza	-14,3	-12,7	-44,3	-14,9	-12,4	-47,7	-8,5	-7,1	-56,0	-23,4	-23,9	-11,8
Viterbo	-15,5	-16,1	-4,4	-16,1	-16,5	25,0	-15,9	-15,3	-25,0	-14,6	-17,0	17,9
ITALIA	-19,0	-18,8	-22,0	-19,6	-20,0	-13,9	-19,8	-18,2	-38,6	-15,8	-15,2	-20,4

Fonte: Censimento delle istituzioni pubbliche, Istat

4.4. CDP CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER INVESTIRE NEL FUTURO DEL PAESE¹⁵

La vicinanza agli Enti territoriali e la promozione dello sviluppo infrastrutturale contraddistinguono da sempre l'attività del Gruppo CDP. Questa relazione si è rafforzata nel tempo e ha portato ad affiancare ai tradizionali finanziamenti nuove attività di consulenza tecnica e finanziaria per la realizzazione delle opere pubbliche.

Nel 2021 sono stati impegnati 11 miliardi di euro per sostenere le esigenze di credito delle PA locali e la realizzazione di progetti in ambito principalmente scolastico, sanitario, idrico ed energetico.

Numerose le operazioni realizzate, 2.500 in favore di oltre 1.100 Enti, a partire dal rifinanziamento di mutui concessi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) alle Regioni, per un totale di circa 5,2 miliardi. Un'iniziativa che consentirà agli Enti di generare negli anni un risparmio fino a 1,4 miliardi in termini di minori oneri finanziari, liberando così risorse per altri investimenti.

Il maggior volume di risorse erogate, come evidenziato dalla tabella n. 1 (che include esclusivamente le erogazioni alle Regioni), riguarda gli Enti del Centro-sud. Sono infatti Lazio (1,65 miliardi di euro), Campania (1,5 miliardi di euro) e Sicilia (1,5 miliardi di euro) a registrare il più alto valore di risorse mobilitate mentre all'estremo opposto si trovano Molise (73,7 milioni di euro) e Provincia Autonoma di Bolzano (102 milioni di euro). Le regioni non riportate nella tabella non hanno ricevuto per il 2021 alcun finanziamento da CDP.

Tab. 1 - Finanziamenti alle Regioni

Regioni	Importo euro/milioni 2021
Regione Lazio	1.650,00
Regione Campania	1.500,00
Regione Siciliana	1.500,00
Regione Calabria	453,4
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia	299,3
Regione Puglia	258,9
Regione Toscana	158
Prov. Autonoma Di Bolzano	102
Regione Molise	73,7
Totale complessivo	5.995,2

I dati relativi alla distribuzione per territorio regionale (vedi tabella 2), che includono anche le risorse erogate agli altri Enti pubblici del territorio stesso, non evidenziano variazioni significative rispetto ai volumi analizzati nella tabella 1. Campania (1,6 miliardi di euro), Lazio (2 miliardi di euro) e Sicilia (1,7 miliardi di euro) si confermano come i territori con le maggiori risorse impegnate. Basilicata (5 milioni di euro) e Valle d'Aosta (0,2 milioni di euro) risultano quelle con il più basso volume di finanziamenti.

15. A cura di Patrizio De Juliis, Cassa Depositi e Prestiti.

Tab. 2 - Finanziamenti agli Enti locali

Territorio regionale	Importo euro/milioni 2021
Lazio	2.019,10
Sicilia	1.667,73
Campania	1.632,29
Calabria	484,90
Friuli Venezia Giulia	313
Puglia	306,2
Lombardia	242,67
Toscana	228,14
Provincia Autonoma di Bolzano	135,33
Emilia-Romagna	129,36
Piemonte	82,78
Molise	76,23
Veneto	71,09
Liguria	69,74
Marche	64,12
Abruzzo	29,12
Sardegna	28,16
Umbria	14,66
Basilicata	4,96
Valle d'Aosta	0,19
Totale complessivo	7.599,77

La distribuzione per provincia delle risorse, con esclusione dei finanziamenti erogati alle Regioni (vedi tabella 3), evidenzia che la provincia con il più alto volume di finanziamenti è quella di Roma per un totale di oltre 349 milioni di euro. Seguono Milano con un importo di 141 milioni di euro e Siracusa per 78 milioni. Le province con i volumi minori sono Gorizia (0,06 milioni di euro) e Oristano (0,12 milioni di euro). A livello pro capite, tuttavia, i territori a maggiore assorbimento di risorse sono Siracusa (202,93 euro pro capite), La Spezia (137,04), Roma (82,69) e Bolzano (62,58).

Tab. 3 - Distribuzione delle risorse a Province, Città Metropolitane e Comuni, per territorio provinciale (escludendo le risorse erogate alle Regioni)

Territorio provinciale	€ mln 2021	€ pro capite	Territorio provinciale	€ mln 2021	€ pro capite
Siracusa	78,3	202,93	L'Aquila	4,7	16,30
La Spezia	29,5	137,04	Prato	4,1	15,88
Roma	348,7	82,69	Rovigo	3,6	15,81
Bolzano	33,3	62,58	Avellino	6,0	15,00
Macerata	17,2	56,40	Pistoia	4,1	14,24
Ancona	25,7	55,56	Udine	7,3	14,08
Cagliari	22,9	54,26	Benevento	3,7	14,07
Lucca	19,0	49,70	Verona	12,4	13,40
Parma	22,2	49,52	Firenze	13,2	13,33
Ravenna	18,2	47,27	Reggio Calabria	6,8	12,99
Salerno	48,7	45,74	Latina	7,3	12,92
Milano	140,5	43,71	Catanzaro	4,4	12,83
Genova	34,9	42,70	Padova	11,6	12,53
Fermo	6,7	39,51	Arezzo	4,1	12,27
Caltanissetta	9,9	39,41	Belluno	2,4	12,13
Ferrara	13,2	38,90	Lecce	9,3	11,98
Teramo	10,5	35,07	Monza e Brianza	10,4	11,96
Vercelli	5,7	34,02	Pescara	3,5	11,19
Ragusa	10,0	31,66	Terni	2,4	11,18
Siena	8,2	31,35	Potenza	3,8	10,73
Reggio Emilia	16,2	30,90	Venezia	8,4	10,07
Novara	11,0	30,45	Verbano-Cusio-Ossola	1,5	9,85
Messina	17,9	29,61	Frosinone	4,4	9,31
Brescia	36,4	29,01	Palermo	11,0	9,10
Ascoli Piceno	5,8	28,61	Campobasso	1,9	8,93
Bologna	28,6	28,29	Alessandria	3,6	8,89
Chieti	10,4	27,80	Nuoro	1,7	8,53
Caserta	24,9	27,48	Cuneo	4,7	8,15
Rimini	9,2	27,22	Isernia	0,6	7,82
Viterbo	8,3	26,79	Piacenza	2,1	7,37
Bergamo	29,5	26,75	Como	4,0	6,72
Cosenza	17,7	26,28	Varese	5,6	6,43
Brindisi	9,8	25,73	Matera	1,2	6,26
Pesaro e Urbino	8,8	25,24	Sondrio	1,1	6,26
Pisa	10,1	24,19	Sud Sardegna	2,0	6,02
Mantova	9,5	23,39	Massa-Carrara	1,1	5,73
Trapani	9,4	22,58	Enna	0,8	4,91
Agrigento	9,3	22,24	Pavia	2,6	4,85
Torino	49,0	22,17	Trieste	1,0	4,50
Imperia	4,4	20,94	Lecco	1,5	4,45
Vicenza	17,4	20,40	Bari	5,2	4,22
Taranto	11,4	20,27	Lodi	0,9	3,78
Catania	21,2	19,67	Savona	1,0	3,73
Asti	4,0	19,35	Barletta-Andria-Trani	1,3	3,42
Biella	3,3	19,17	Sassari	1,4	3,00
Perugia	12,2	19,08	Grosseto	0,6	2,86
Modena	13,0	18,47	Rieti	0,4	2,65
Livorno	5,7	17,42	Cremona	0,7	2,10
Treviso	15,2	17,35	Aosta	0,2	1,54
Foggia	10,4	17,34	Oristano	0,1	0,79
Pordenone	5,4	17,29	Gorizia	0,1	0,44
Vibo Valentia	2,6	16,89	Crotone		0,00
Forlì-Cesena	6,6	16,84	Trento		0,00
Napoli	49,0	16,39	Totale complessivo	1604,53	26,74

